

Johann Lerchenwald

FRIEDERICH GÜTHLIN



(Traduzione di Lodovica San Guedoro)

Felix Krull Editore

Le due ore erano volate come nulla, e sullo scopo dell'imminente colloquio a quattr'occhi permaneva una completa mancanza di chiarezza. Ma mentre prima si torturava il cervello per trovare il modo di esprimere la sua pena, ora, suonando alla porta del convento, era rilassato e, durante la breve attesa nell'anticamera, si limitò ad esaminare le foto del papa e del generale dell'ordine.

Padre Geremia lo salutò cordialmente e lo condusse, attraverso un lungo corridoio vuoto, in una stanzetta altrettanto vuota, se si prescindeva da una modesta croce alla parete e da un tavolo di materiale sintetico attorniato da quattro sedie d'acciaio e cuoio. Visto nella sua tonaca marrone, l'uomo apparve a Friederich ancora più giovane e ascetico di come gli era apparso quando era avvolto nella penombra della chiesa, e quel viso scavato e quegli occhi miti, che sapevano di mortificazione della carne e di spirituale lontananza dal mondo, lo intimidirono.

Il cappuccino prese posto di fronte a lui e tacque, così che, dopo un certo tempo, fu lui a prendere la parola, senza esservi esortato: "Padre, come le ho già detto, da quando l'attività di terapeuta mi è divenuta impossibile, non ho più un'occupazione che riempia la mia vita o, per lo meno, i miei giorni. Fortunatamente non sono costretto a guadagnare danaro, ma l'insofferenza nei confronti della mia paralizzata esistenza, che si trascina tra i più inconcepibili *parti dell'inferno*, cresce di giorno in giorno e mi distrugge. Sempre più spesso cado in situazioni in cui, nella mia mente, vorrei tranquillamente uccidere qualcuno... quando una momentanea perdita della ragione non mi spinge addirittura ad un atto estremo, come la notte scorsa. E naturalmente fantastico anche di togliermi la vita... Padre, non sono malato, solo, purtroppo, non possiedo la fede. Ho sempre avuto fiducia nella bontà che fa a meno della fede, che può

anzi essere il risultato del dubbio... Ma per questo ci vuole un focolare, e quello non ce l'ho più.”

Dopo questa descrizione concentrata, Friederich tremò d'eccitazione. Era meravigliato che gli fosse riuscita così facile e contemporaneamente temeva di aver dimenticato qualcosa d'importante.

Padre Geremia guardava davanti a sé con severità, ma senza traccia di rimprovero. E, quando cominciò a parlare, la sua voce di predicatore era in strano contrasto con la tenerezza giovanile della sua pelle.

“La nostra epoca è caratterizzata da infinite paure e angosce e la risposta alla domanda ‘come far fronte ad esse?’ è la stessa che si dava ai tempi della peste. Solo dalle opere di bene può attingere l'uomo coraggio e consolazione. Esse gli donano la forza che serve nelle ore buie, solo esse danno un senso alla sua vita...”

Friederich, che lo aveva ascoltato attentamente, esitò prima di rispondere, con una certa durezza nella voce: “E se non si offre nessuna occasione di compiere opere buone? Se la coscienza ci dice che ogni impresa è condannata allo scacco in anticipo; che è solo una ridicola lotta contro mulini a vento? Che ci rimane allora da fare?... Non tutti nascono per essere benefattori e missionari.”

“Lei confonde la coscienza con la ragione. Questa può metterci sotto gli occhi la vanità di ogni fare, quella ci rivela che le vie del Signore sono imperscrutabili. Impari ad apprezzare l'umiltà; che non a caso è un'importante virtù cristiana... Nessun sovrano, per quanto potente, ha mai avuto più di un influsso transitorio sul corso della storia. Grandi cose sono invece possibili, nel piccolo, con l'aiuto di Dio.”

“Caro padre, il nostro mondo è sempre più deturpato dal proliferare di un consumismo coatto e senza testa, al

quale nessuna cultura, nessuna religione e nessuna ideologia hanno potuto mettere freno e che non risparmia il più remoto villaggio di montagna... Dove dovrei trovare un ambiente, nel quale inserirmi senza rinunciare a quasi tutto quello che ho ricevuto in eredità dai miei genitori e senza irrimediabilmente intristire?”

“Dio ci guardi dall'ergerci a giudici del nostro prossimo. Possano magnanimità e amore tenere a bada il nostro scherno e la nostra ira, affinché il nostro orgoglio non venga punito con una solitudine annientante!”

“Padre, nella Bibbia si dice che Mosè, il più mite degli uomini, abbia fatto uccidere molti di quegli ebrei che adoravano il vitello d'oro.”

Gli occhi del cappuccino fiammeggiarono, ma la sua bocca tacque. E Friederich pensò con tristezza: ‘E' facile per te essere umile, dal momento che Dio è tutto il tuo orgoglio.’

Per un certo tempo nella misera stanza, così poco adatta ai lamenti e alle sentenze appena risuonate in essa, regnò il silenzio. I due avevano un'espressione seria e non si guardavano. Poi padre Geremia fece, con un tono quasi disperato, un ultimo tentativo.

“Proprio nei momenti di grande disorientamento e scoraggiamento, può la preghiera, l'intimo colloquio con Dio, essere un meraviglioso sostegno, un ultimo rifugio...”

Friederich lo osservò in silenzio e riconobbe che non apparteneva al numero di coloro che la preoccupazione per la propria fede induce a costringere alla fede il prossimo. In quello sguardo non c'era né compassione né condanna. E quando, andando a stringergli le mani, sussurrò: “Dio le conservi la fede!”, lo intendeva seriamente.

Senza scambiare più una parola, riattraversarono il corridoio e raggiunsero il portone del chiostro. Sulla soglia, il cappuccino gli rivolse ancora una preghiera: “Anche se non

può pregare, pensi a me qualche volta.” Friederich lo promise.